

Raimondo Turtas

**PATRONATO REGIO
E PRESENTAZIONE DEI VESCOVI
PER LE DIOCESI SARDE
VERSO LA FINE DEL DOMINIO SPAGNOLO
(1680-1704)***

L'argomento di questo contributo mi è stato suggerito dalla presenza, nel catalogo curato dal dott. Massimo Ceresa, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca apostolica vaticana*, dei registi delle parti di alcuni codici – precisamente i *Vat. La 10715-10721* – che contengono i *praeconia et propositiones ecclesiarum* e cioè «le proposte, avanzate dai cardinali, di nomi di ecclesiastici destinati a reggere le diocesi resesi vacanti»¹: in ognuno dei codici citati vi sono – e questa è la ragione della loro inserzione in questo catalogo – le proposte dei candidati a reggere le diocesi sarde vacanti tra il

*Questa relazione è stata presentata al convegno di studio tenuto a Cagliari (22-23 novembre 1991) su «La Sardegna in Vaticano»; cfr. la rassegna che ne è stata fatta in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLVII, 1 (gennaio-giugno 1993), pp. 239-240. Il testo qui proposto è sostanzialmente identico a quello pronunciato 17 anni fa; si è ritenuto opportuno di non aggiornarlo.

¹ M. CERESA, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Presentazione di L. d'Arienzo e L. E. Boyle, Cagliari-Città del Vaticano 1990 (Fonti e testimonianze storiche, 1), p.80. Il libro è apparso in occasione di un'esposizione organizzata dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, dall'Archivio Segreto Vaticano e dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, *La Sardegna in Vaticano*. Mostra di manoscritti, documenti, sigilli, monete, medaglie e carte geografiche delle collezioni vaticane. Guida all'esposizione (Biblioteca Apostolica Vaticana, 19 novembre 1991- 31 gennaio 1992).

1680 e il 1704²; devo aggiungere che le persone proposte furono effettivamente nominate e occuparono nelle rispettive diocesi il ruolo per il quale erano state designate³. Nell'Appendice documentaria, di questi *praeconia* non si fa però menzione di tutte le sedi vescovili interessate: per ragione di brevità ci si è limitati alle sole sedi metropolitane, cioè ai capoluoghi delle tre province ecclesiastiche sarde, *Arboren* (Oristano), *Calaritan* (Cagliari) e *Turritan* (Sassari)⁴.

Il testo di questi *praeconia* (o, meglio, gli avvisi del futuro *praeconium*), oltre alle informazioni date – seguendo un formulario piuttosto rigido ma costante – sulle generalità anagrafiche del candidato, contiene anche, e con la stessa burocratica parsimonia, notizie relative al centro diocesi. Senza eccezione, essi terminano con due osservazioni: la prima ricorda che le informazioni e notizie appena esposte erano il risultato di un processo investigativo celebrato o presso la Curia romana o – più frequentemente – presso il tribunale del Nunzio apostolico a Madrid; la seconda si riferisce all'ammontare delle pensioni che il re aveva diritto di imporre al candidato sulle rendite di quelle stesse mense vescovili, la cui somma doveva risultare nelle bolle di nomina che il papa avrebbe emanato⁵.

² CERESA, *La Sardegna nei manoscritti*, pp. 80-84. Per essere più precisi, non mi sembra si tratti di *praeconia* veri e propri, ma di avvisi inviati dal cardinale presentatore e diretti ai singoli cardinali che avrebbero partecipato al prossimo concistoro (per questo l'avviso è indirizzato ad un «eminentissime et reverendissime domine»), nel quale lo stesso cardinale autore dell'avviso avrebbe preconizzato («praeconium faciam»), se il papa fosse stato ancora d'accordo («si sanctitati domini nostri placuerit»), il titolare di una diocesi vacante: cfr. *infra*, n. 5.

³ *Ivi*, p. 80.

⁴ Se ne può fare il riscontro in *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VI, a pontificatu Clementis papae IX (1667) usque ad pontificatum Benedicti papae XIII (1730), Patavii MCMLII.

⁵ Ecco, ad esempio, il testo dell'avviso di *praeconium* inviato nel 1683 – la data non è meglio precisata da CERESA, *La Sardegna nei manoscritti*, p. 81 – dal card. Carlo Pio di Savoia per la provvisione dell'archidiocesi di Cagliari con Antonio de Vergara, fino ad allora arcivescovo di Sassari:

«Eminentissime et reverendissime domine,
in proximo consistorio, si sanctitati domini nostri placuerit, ego cardinalis Pius praeconium faciam ecclesiae Calaritanae vacanti per translationem reverendi domini Didaci

Tutto questo – informazioni e osservazioni – era condensato in una paginetta di 30 righe scarse; non c'è quindi da farsi illusioni sull'abbondanza di informazioni contenute in quelle proposte, come magari sembra promettere il loro regesto.

La fortunata individuazione avvenuta alcuni anni fa, nell'*Archivo Histórico Nacional* di Madrid nel fondo, un vero *mare magnum* ancora poco esplorato dei *Consejos suprimidos*⁶, di una quindicina di *legajos* fino a quel momento non segnalati in inventario e relativi al conferimento di quasi tutti

Fernandez ad ecclesiam Abulensem et in sequenti agam de illius statu et qualitatibus reverendi domini Antonii de Vergara.

Civitas Calaritana est in regno Sardiniae, 5000 focularia continens, in temporalibus eidem regi subiacet.

Metropolitana ecclesia est in ea bonae fabricae sanctae Ceciliae dicata, nulla egens reparatione, duos habens suffraganeos.

Eidem inserviunt decanus, unica dignitas, 20 canonici inter quos utraque praebenda, 25 portionarii aliique ministri.

Animarum cura exercetur in ea cum fonte baptismali.

Adest sacrarium, sacra suppellectili ad omnia ornatum, chorus, organum, turris cum campanis et aliae sanctae reliquiae.

Domus episcopalis nulla eget reparatione.

Ultra metropolitana adsunt 4 parochiales, 10 virorum, 4 monialium monasteria, aliquae laicorum confraternitates et seminarium.

Dioecesis satis lata est.

Fructus taxantur ad florenos 573, 1/3; verus valor est 10 millia ducatorum circiter, aliqua pensione gravati.

Transferendus fuit alias ab hac Santa Sede apostolica approbatus cum praefuit ecclesiae Turritanae in qua laudabiliter se gessit, decreta in ecclesia sua adimplevit et limina apostolorum visitavit.

Fidei professionem in manibus episcopi Ampuriensis ex mandato nuntii apostolici qui processum unde haec habemus composuit, a reverendis dominis ordinum capitibus et a me subscribente.

Supplicatur pro expeditione cum absolute a vinculo ecclesiae Turritanae et translatione ad praedictam sedem Calaritanam cum reservatione pensionum usque ad summam 2051 ducatorum auri de Camera computatis antiquis pro personis nominandis eidem domino regi, gratis et acceptis ac clausulis, etcetera»: BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (= BAV), Vat. Lat. 10715, c. 111.

⁶ Una pur sommaria descrizione – l'A. riconosce a p.150 di aver «lavorato esclusivamente su inventari o su materiale edito» con tutti i problemi che ciò comporta – del materiale relativo alla Sardegna presente in questo fondo, come pure nell'intero ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL (= AHN) si può vedere in G. OLLA REPETTO, *La Sardegna nell'ARCHIVO HISTÓRICO NACIONAL di Madrid*, «Archivio storico sardo» (= ASS), XXXI (1980, pp. 147-173).

i benefici concistoriali sardi (vescovadi, abbazie e priorati)⁷, mi aveva consentito di ricostruire almeno in parte il meccanismo attraverso cui il re di Spagna – nella cui titolatura figurava anche il periferico regno di Sardegna – giungeva alla designazione del candidato da presentare alla Santa Sede per la nomina canonica di quegli stessi benefici⁸.

Un rapido riscontro effettuato nell'Archivio Segreto Vaticano su alcuni *Processus consistoriales* – i già citati *praeconia* contenevano infatti anche dati emersi dagli stessi *processus* – permette ormai di allargare alquanto il quadro precedente, aggiungendovi alcune informazioni sull'apporto specifico che la Curia romana offriva al pontefice per consentirgli di esprimere un giudizio di merito sull'idoneità dei candidati presentati dal sovrano⁹.

Come si è già capito, la Chiesa sarda viveva in regime di patronato regio. Fin dall'inizio della conquista catalano-aragonese, Giacomo II aveva fatto tesoro del consiglio datogli dal cardinale Napoleone Orsini nell'aprile 1325: «è necessario che nelle isole i vescovi siano sudditi di vostra signoria perché i prelati si possono manovrare come si vuole»¹⁰. Nonostante la lunga

⁷ Cfr. AHN, *Consejos suprimidos*, leg. 19.873-19.877 (Cagliari), 19.878 (Oristano), 19.879 (Alghero), 19.880 (Ales), 19.881-19.885 (Sassari), 19.886 (Bosa), 19.887 (Abbazia di San Michele di Salvennero, di San Nicola di Oistano), 19.888 (priorati di San Salvatore e di San Lazzaro di Oristano, priorato di Bonarcado), 19.889 (varie); va tuttavia ricordato che moltospezzo un *legajo* intitolato ad una determinata diocesi contiene anche materiale relativo ad altre.

⁸ Risultato dell'utilizzazione di questo materiale era stato il lavoro di R.. TURTAS, *Note sui rapporti tra i vescovi di Alghero e il patronato regio*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* (Convegno di studio, Alghero 1985), Sassari 1994, pp. 399-408.

⁹ Cfr. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (= ASV), *Processus consistoriales*, di cui ci limitiamo a indicare alcuni codici contenenti informazioni su prelati interessati ai *praeconia* di cui sopra: 83 (processi riguardanti Francesco Sampero, proposto per Ampurias, cc. 9-32; Giuseppe de Acorrà trasferito da Ampurias ad Oristano, cc. 42-64; Giovanni Morillo y Velarde proposto per Sassari, cc. 498-506), 85 (processo riguardante Francisco de Sobrecasas presentato per Cagliari, cc. 538-552), 95 (processo riguardante José Sicado presentato per Sassari, cc. 433-444).

¹⁰ Il consiglio era stato fatto pervenire a Giacomo II tramite il suo ambasciatore presso la corte pontificia ad Avignone (26 aprile 1325), Bernat de Boxados: H. FINKE, *Acta Ara-*

guerra contro il giudice d'Arborea che, durante la seconda metà del secolo XIV, avrebbe conteso ai sovrani aragonesi il controllo di buona parte dell'isola e che durante lo Scisma d'Occidente avrebbe abbracciato l'obbedienza romana in contrasto con quelli che, invece, si sarebbero schierati col partito avignonese, la catalanizzazione dell'episcopato fu perseguita con decisione¹¹.

Circa 150 anni dopo, riferendosi proprio alla Sardegna e riecheggiando in concetti del cardinale Orsini, Ferdinando il Cattolico ricordava a Sisto IV di averlo già più volte supplicato perché «in questi miei regni che sono molto distanti dalla Spagna i vescovadi e le altre dignità ecclesiastiche venissero conferiti a persone fedeli e legati alla mia corte; tenuto conto dell'assenza del re, questi territori possono essere conservati soltanto affidandone l'amministrazione a persone fedeli al proprio re». Sebbene non avesse ancora ricevuto i diritti di patronato e di presentazione dei vescovi, di fatto Ferdinando si comportava come se ne fosse già investito: tra la fine del secolo XV e gli inizi del XVI gli riuscì persino di portare a termine la revisione della mappa ecclesiastica sarda, riducendo a 8, ma con soli 7 vescovi, le precedenti 18 diocesi medievali. I diritti di patronato e di presentazione riguardanti i regni di Sardegna e di Sicilia sarebbero stati concessi ufficialmente solo nel 1531 da Clemente VII a Carlo V¹²: qualche anno prima, Adriano VI che in passato era stato suo precettore, aveva accordato a

gonensia, II, Berlin u. Leipzig 1908, p. 813; vedi anche *ivi*, pp. 801-805, le istruzioni di Giacomo II (22 febbraio 1325) al suo ambasciatore sulla provvisione delle sedi vacanti nell'isola e gli scoraggianti risultati ottenuti da questi dopo una udienza concessagli da Giovanni XXII (Avignone, 26 aprile 1325), p. 812.

¹¹ Cfr. M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1335)*. Ricerche (Studi per la cronotassi dei vescovi delle diocesi d'Italia, n. 3), Pisa 1972; R. TURTAS, *La Chiesa durante il periodo aragonese*, in AA: VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II. *Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi*, Milano 1988, pp. 291-292. dal XIV alla metà del XVI secolo)

¹² R. TURTAS, *Erezione, traslazione e unione di diocesi in Sardegna durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (1479-1516)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia, Brescia, 21-25 settembre 1987, II, Roma 1990, pp. 717-727 («Italia Sacra») *Studi e documenti di Storia ecclesiastica*, 44).

quest'ultimo gli stessi diritti per tutte le diocesi di Spagna; entrambe queste concessioni, come pure quelle precedenti conferite da altri pontefici, furono in seguito estese anche ai suoi discendenti¹³.

Veniva così sistemato, a tutto vantaggio del potere regio, un settore dove le occasioni di frizione e di conflitto erano state sempre molto frequenti; per la sua regolamentazione, venne lentamente elaborato un meccanismo ben congegnato, il cui funzionamento è molto ben documentato fin dagli inizi del secolo XVII: seppure non dotato di grande rapidità per provvedere in tempi brevi le diocesi vacanti con il nuovo titolare, esso aveva però il vantaggio di essere regolare e costante. Una importante precisazione di carattere generale: dopo la concessione del 1531, il re di Spagna era ormai il *patronus* di tutte le Chiese di quell'impero sul quale il sole non tramontava mai: tutti i vescovi, fossero essi destinati a Napoli, alla Sicilia, alla penisola iberica, alla Sardegna, alle Filippine o alle colonie americane, dovevano essere scelti da lui e presentati al papa per ottenerne la nomina canonica.

¹³ Cfr. T. DE AZCONA, *Reforma del episcopado y del clero de España en tiempo del los Reyes Católicos y del Carlos V (1475-1558)*, in *La Iglesia de España de los siglos XV y XVI*, a cura di J. L. González Novalín (*Historia de la Iglesia de España* a cura di R. García-Villoslada, III, 1), Madrid 1980, pp. 115-210. L'intervento del sovrano non si limitava alla scelta del vescovo, ma interessava altri campi della vita ecclesiastica: così, ad esempio, se il prescelto era già in possesso di un altro beneficio, in forza del cosiddetto diritto di risulta, il re poteva disporre anche dell'assegnazione di questo beneficio, sia lasciandolo a chi lo deteneva già sia conferendolo ad altra persona e imponendo sullo stesso beneficio eventuali pensioni: cfr. a questo proposito le proposte che il Consiglio della Corona d'Aragona faceva a Filippo II sui candidati al beneficio di arciprete di Sassari il cui titolare – Giovanni Francesco Fara – era stato prescelto per essere presentato come futuro vescovo di Bosa: ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN (= ACA), *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1132, doc. non numerato, ma datato al 12 novembre 1589. Vi erano altri settori che toccavano il governo stesso della diocesi, come nel caso che il vescovo commettesse stranezze tali da far supporre che fosse uscito di senno (come capitò a Gavino Magliano, arcivescovo di Oristano, un caso sul quale si tornerà in seguito); altrettanto poteva succedere quando il vescovo non aveva più forze per visitare la diocesi (questo fu il caso dell'arcivescovo di Sassari Alfonso de Lorca, che però riuscì, con l'appoggio di Roma, ad impedire al suo coadiutore con diritto di successione Gavino Manca de Cedrelles, che il sovrano aveva fatto nominare dal papa, di esercitare di fatto qualsiasi incombenza propria del suo ufficio: AHN, *Consejos suprimidos*, leg. 18.878, 1-4.

Prima di procedere alla descrizione del meccanismo da cui scaturiva il nome del candidato, vanno ricordati due aspetti di cui i responsabili della gestione del patronato regio non potevano non tenere conto. Destinato ad occupare un ufficio di grande responsabilità e a godere di un appannaggio economico talvolta ragguardevole, il candidato avrebbe avuto anche il diritto di sedere nel parlamento del regno e di occuparvi uno dei circa 20 seggi che costituivano il braccio ecclesiastico e ne rappresentavano il relativo stamento che, insieme a quello nobiliare e delle città regie, era uno degli elementi costitutivi del *Regnum Sardiniae*¹⁴. A differenza però di quest'ultimo, lo stamento regio i cui rappresentanti erano stati in qualche modo espressi dalle relative città, vi era una singolare analogia tra i baroni del braccio nobiliare, che rappresentavano anche i loro vassalli, e i vescovi, che rappresentavano anche il basso clero delle parrocchie: in entrambi i casi, i sudditi non avevano avuto nessuna parte nella designazione dei rispettivi rappresentanti.

Il secondo aspetto riguardava la cosiddetta riserva dei benefici ai *naturales*, cioè agli ecclesiastici nati in Sardegna¹⁵. Nonostante gli sforzi profusi soprattutto nei parlamenti della seconda metà del secolo XVII – si ricordi che proprio la decisione di non votare il donativo ordinario nel parlamento del 1666, se prima il sovrano non si fosse impegnato a concedere ai sardi un trattamento pari a quello accordato ai sudditi degli altri regni nel conferimento di benefici ecclesiastici e di altre cariche di nomina regia, dette avvio alla gravissima crisi che portò all'uccisione del viceré e alla messa in stato di emergenza di tutto il regno – si riuscì a malapena ad ottenere dal sovrano che fossero riservati ai sardi i vescovadi di Ales, di Bosa e di Am-

¹⁴ Sul ruolo dei vescovi e degli altri prelati nel parlamento sardo, cfr. A. Marongiu, *I parlamenti sardi. Studio storico istituzionale e comparativo*, Milano 1979.

¹⁵ Sul problema della riserva ai *naturales* degli uffici sia ecclesiastici che civili o militari purchè di nomina regia, cfr. B. ANATRA, R. PUDDU, G. SERRI, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, Cagliari 1975, *passim*; per gli altri aspetti più propriamente ecclesiastici, si veda R. TURTAS, *La Chiesa durante il periodo spagnolo*, in B. ANATRA, A. MAT-TONE, R. TURTAS, *Storia dei Sardi e della Sardegna*, III. *L'età moderna dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano 1989, pp. 265-273.

purias e Civita: non fu un caso, perché i primi due erano fra i più malarici dell'isola e gli ultimi due fra i più poveri.

Si possono individuare tre fasi nell'iter finalizzato alla scelta dei candidati vescovi. La prima si svolgeva in Sardegna e veniva assolta dal vicerè e dalla Reale Udienza che, insieme o separatamente, dovevano elaborare le terne dei candidati da presentare al re. Di solito venivano proposti più di tre nomi, anche quando si trattava di soli *naturales*: le infornate più folte dovettero essere quelle verificatesi per la vacanza di Ales nel 1645 quando vennero presentati 17 nominativi e quelle ai Alghero tre anni prima quando i candidati erano stati 18¹⁶. C'è da supporre che, anche durante questa prima fase, si verificasse un fenomeno che sarebbe stato molto più frequente nella seconda: l'uso cioè di inviare lettere di raccomandazione a favore di determinati ecclesiastici che, in questo primo momento, erano probabilmente indirizzate a membri della Reale Udienza, questi ultimi quasi tutti di origine sarda, legati quindi a parentadi o a gruppi di potere, di cui erano per ciò stesso i più eminenti rappresentanti, perché venissero inclusi nella 'terna'. Il loro parere avrebbe potuto essere particolarmente importante quando si trattava di provvedere le diocesi riservate ai sardi; succedeva però che, proprio a motivo degli interessi contrastanti di cui erano espressione, ben difficilmente essi riuscivano a mettersi completamente d'accordo nel presentare le loro proposte.

La seconda fase si svolgeva a corte, soprattutto presso il Supremo Consiglio della Corona d'Aragona nel quale, a partire dalla seconda metà degli anni Venti del secolo XVII, sedette per lunghi periodi anche un reggente sardo¹⁷. A questo organismo, che costituiva una sorta di ministero per l'ordinaria amministrazione dei territori della stessa Corona fra i quali vi

¹⁶ Per i casi di Ales e di Alghero, cfr. AHN, *Consejos suprimidos*, rispettivamente in leg. 19.880, 21 e 19.879, 17. Si vedano però gli oltre 20 nominativi proposti in occasione della presentazione di Sobrecasas di Cagliari, *infra*, in appendice.

¹⁷ Il primo sardo chiamato, nel 1624, a fare parte del Consiglio della Corona d'Aragona fu il sassarese d'origine corsa Francesco Angelo Vico: cfr. A. MATTONE, *Le istituzioni e le forme di governo*, in ANATRA, MATTONE, TURTAS, *Storia dei Sardi*, III, pp. 244-249.

era anche la Sardegna, affluivano, oltre ai nominativi proposti ufficialmente dal vicerè o dalla Reale Udienza, anche altre domande – talvolta spedite dagli stessi ecclesiastici interessati – di solito corredate con i rispettivi *curricula* per evidenziare i servizi prestati alla Corona, come pure raccomandazioni più o meno pressanti da parte di cardinali, principi, prelati, consigli cittadini, capitoli e altri¹⁸. Spettava al Consiglio dare al re un parere motivato sui meriti morali, culturali e politici dei singoli candidati e proporgli una rosa più ristretta nella quale doveva comunque figurare almeno un nominativo proveniente da ciascuno dei regni della stessa Corona¹⁹.

Il Consiglio non era, ovviamente, l'unico destinatario delle raccomandazioni o delle pressioni: vi era chi riusciva ad arrivare a qualche altro influente personaggio di corte, talvolta fino al *valido*, persino allo stesso sovrano²⁰. Toccava comunque a quest'ultimo fare la scelta definitiva. Così, se accadeva spesso che nella terna presentata al sovrano dal Consiglio non si tenesse conto delle indicazioni inviate dalla Sardegna – questo si verificava soprattutto se era in ballo la provvisione di una sede metropolitana o di

¹⁸ Cfr., ad esempio, le raccomandazioni in occasione della vacanza di Alghero nel 1611, da parte del card. Millino (Roma, 5 agosto 1611), a favore di Giovanni Battista de Aqueña, del principe di Castro (Roma, 18 agosto 1611) per il mercedario Antonio Biondo (così, per Brondo), degli amministratori civici di Algero (11 luglio 1611) per Vicente Baccallar, nipote di Andrea Baccallar, arcivescovo di Sassari e in precedenza vescovo di Alghero per 28 anni, dello stesso Andrea Baccallar a favore del nipote (Sassari, 8 luglio 1611): AHN, *Consejos suprimidos*, leg. 19.879, 4. Ci si imbatte anche in numerose autocandidature di aspiranti vescovi, sia da parte di semplici ecclesiastici, secolari o regolari (*ibidem*, 45) sia, addirittura, da parte di qualche cardinale come il Savelli che per due volte – 1625 e 1626 – si dichiarò disponibile per la sede di Cagliari, a motivo della sua 'parentela' con il martire turritano s. Gavino, al quale si attribuiva l'appartenenza a questa antica famiglia: *ivi*, leg. 19.874, 3.

¹⁹ Vedi la *consulta* presentata il 15 giugno 1625 nella quale il Consiglio rammentava al sovrano le successive e talvolta contraddittorie istruzioni emanate da lui stesso o dai suoi predecessori sui criteri da seguire nella presentazione dei vescovi: Aca, *Consejo de Aragón, Secretaria de Cerdeña*, leg. 1161; per il periodo di Carlo II, cfr. *Consejos suprimidos*, leg. 19.873, 31.

²⁰ Solo così si può spiegare che alcuni nominativi indicati dal vicerè, Reale Udienza o dallo stesso Consiglio in subordine ad altri, siano stati poi effettivamente scelti dal sovrano: cfr., ad esempio, la designazione regia a vescovo di Alghero a favore di Salvador Mulas Pirella che il Consiglio aveva indicato solo al terzo posto, *ivi*, leg. 19.879, 31, *consulta* del 27 maggio 1658.

quella di Alghero –, poteva anche succedere che il nominativo prescelto dal sovrano non figurasse, neppure in subordine, nella terna proposta dal Consiglio: non era quindi impossibile superare con successo il filtro di questo organismo e arrivare direttamente al re²¹.

A questo punto iniziava la terza fase: la burocrazia regia prendeva contatto con l'interessato per ottenerne sia il consenso prima che il suo nome fosse presentato a Roma sia l'impegno a versare una quota dei frutti del suo futuro beneficio a favore di persone – i sempre più numerosi e famelici *pensionistas*, detti così perché beneficiari di una *pensión* gravante su un beneficio ecclesiastico di patronato regio – che il sovrano intendeva gratificare con questa *merced* che non gli costava nulla²²; subito dopo l'accettazione, il candidato doveva anche versare, *una tantum*, la *mesada* (1/12 della rendita del suo futuro beneficio) a favore della *real capilla*. Senza dire che, una volta raggiunta la sede, egli avrebbe dovuto effettuare altri versamenti fissi, come quelli per il seminario o per il mantenimento della squadra di galere del regno²³. Durante la prima metà del secolo, tutte queste somme non avrebbero dovuto eccedere, in teoria, ¼ della rendita e 1/3 nella seconda; di fatto, questo limite veniva più d'una volta raggiunto dalle sole *pensiones*, per cui capitava che il totale del prelievo superasse il 50% della rendita della mensa vescovile. Tanto per fare un esempio: per l'arcivescovo di Cagliari, che durante quel secolo godette della rendita più alta, ciò significava la perdita annua di una somma che si aggirava tra le 7 e le 11.000 lire

²¹ Questo ci pare il caso della scelta regia per la vacante di Alghero a favore di Jerónimo de Velasco, il cui nominativo non figurava nella terna presentata dal Consiglio il 6 agosto 1685: *ivi*, 19.879, 44.

²² L'insistenza dei futuri *pensionistas* era tale che, nonostante l'espresso divieto di concedere *pensiones* sulle rendite di una determinata sede vescovile prima che essa fosse realmente vacante, dietro la loro pressione venne più d'una volta concessa la deroga (una vera e propria *gratia expectativa*) a questa prescrizione: *ivi*, 19.878, 53 e 19.880, 26.

²³ Un caso nel quale sono ben documentate le varie fasi dell'iter svolto dal patronato, dalla decisione regia di scegliere una determinata persona fino alla consegna delle bolle pontificie alla stessa è quello dell'arcivescovo di Cagliari de Vergara (*ivi*, 19.873, 24).

sarde, una cifra ben superiore all'intera rendita delle mense unite di Sassari e di Alghero²⁴.

Per ciò che toccava il patronato regio non restava che procedere, tramite l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, alla presentazione ufficiale del nominativo del candidato prescelto. Da questo momento, l'affare passava nelle mani della Santa Sede che si regolava secondo quanto era stato deciso al riguardo da Gregorio XIV (1591) e da Gregorio XV (1621)²⁵: in ottemperanza ai decreti di riforma del Tridentino, quei pontefici avevano fissato le modalità con cui doveva svolgersi, prima della nomina canonica, l'indagine sull'idoneità di tutti i candidati alla nomina vescovile in modo che potesse essere loro trasmessa tempestivamente senza dilatare ulteriormente la vacanza della diocesi²⁶. La normativa prevedeva che l'indagine si sarebbe svolta o presso la Curia romana - sarebbe stata condotta da cardinali appositamente designati dal pontefice - o fuori della Curia e, in tal caso, sarebbe stata affidata prioritariamente al legato o nunzio pontificio o, in mancanza di questi, al vescovo della diocesi di appartenenza dello stesso candidato. La maggior parte delle indagini, i cui esiti sono riportati nei co-

²⁴ Per la crescita del prelievo a favore dei *pensionistas* da $\frac{1}{4}$ a $\frac{1}{3}$, si veda il caso di Cagliari: *ivi*, 19.874, 11 (Cagliari, 24 giugno 1630) e 19.878, 31 (Cagliari, 29 giugno 1657). Che questo prelievo superasse in qualche caso (ad esempio, Alghero nel 1634) anche il 50% delle rendite, vedi la testimonianza dello stesso protonotario del Consiglio della Corona d'Aragona, Jerónimo de Villanueva, che ne scriveva al sovrano, in data 22 giugno 1634 (*ivi*, 19.879, 10). Per la valutazione delle rendite vescovili negli anni Venti e Trenta del secolo XVII, cfr. la relazione del vicerè Vivas (Cagliari, 30 gennaio 1625: *ivi*, 19.878, 30); vedi valutazioni per tutto quel secolo in TURTAS, *La Chiesa durante il periodo spagnolo*, p. 262.

²⁵ Cfr. *Bullarium privilegiorum ac diplomatum Romanorum pontificum amplissima collectio [...] opera et studio C. Cocquelines*, tomus V, pars I, Romae 1751, pp. 269-271. La normativa che regolava il processo per accertare l'idoneità dei futuri vescovi viene, per l'essenziale, stabilita in questo provvedimento; vedi anche L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, X, Roma 1955, p. 561.

²⁶ *Ivi*, tomus V, pars quarta, Romae 1754, pp. 357-359: veniva stabilito che nei *processus consistoriales* per la verifica dell'idoneità dei promovendi a sedi vescovili e a monasteri concistoriali, fi fosse un notatio «specialiter deputatus» a questo genere di procedimenti.

dici di cui si è parlato all'inizio, vennero svolti presso il tribunale del nunzio pontificio a Madrid²⁷.

Come si articolava questa inchiesta? Ai testimoni convocati dal nunzio o dalla commissione cardinalizia – essi dovevano rispondere a precisi requisiti di affidabilità, anche se si ignorano le modalità concrete in cui si procedeva alla loro scelta – venivano poste due serie di domande alle quali essi rispondevano sotto giuramento. La prima riguardava la persona del candidato, si incominciava con interrogazioni di carattere anagrafico (nome, provenienza, genitori, ordine religioso, grado nella gerarchia, occupazione attuale, studi, luoghi dov'era stato e per quanto tempo, amici) per proseguire con quelle più decisive (unione legittima dei suoi genitori e loro fede cattolica, ortodossia dottrinale del candidato, suo genere di vita, buona reputazione, solida cultura soprattutto in teologia e diritto canonico, autenticità dei gradi accademici specie se si trattava di religiosi, idoneità al governo di una diocesi); se il candidato era già vescovo, quest'ultima domanda era sostituita da un'altra relativa al suo comportamento nella gestione della precedente diocesi²⁸.

La seconda, invece, si doveva occupare dello stato del centro diocesi a cui il candidato era destinato: dagli stessi o da altri testimoni si dovevano raccogliere informazioni sul numero degli abitanti, sul numero delle parrocchie, sui conventi, confraternite, ma soprattutto sulla cattedrale, capitolo, beneficiati, reliquie, paramenti, suppellettili, argenteria e rendite. Come si vede, questa parte di indagine ignorava completamente la situazione del resto della diocesi e rifletteva la stessa visione burocratica e verticistica che emerge dalle contemporanee *relationes ad limina* nelle quali, oltre la metà delle domande e delle rispettive informazioni si occupavano, come in questo caso, dello *status ecclesiae*, cioè della chiesa cattedrale²⁹.

²⁷ Cfr. *supra*, n. 26.

²⁸ Vedi, ad esempio, ASV, *Processus consistoriales*, 83, 42r-45v.

²⁹ *Ivi*, 60r-64v.

Portata a termine l'indagine, il nunzio doveva convocare – nel caso che non fosse troppo distante – il candidato perché emettesse e sottoscrivesse la professione di fede prescritta dal Tridentino; in caso contrario, si autorizzava il vescovo dal quale lo stesso candidato dipendeva perché la raccogliesse e la trasmettesse a Madrid o a Roma. Il dossier era ormai pronto e non restava che spedirlo, debitamente sigillato, a Roma dove sarebbe stato esaminato da una commissione di quattro cardinali³⁰. Aveva così inizio il *processus consistorialis*, che aveva lo scopo di esaminare le carte trasmesse dal nunzio e di assumere eventualmente altre informazioni, ciò che tuttavia non pare succedesse di frequente. Al termine di questo esame veniva stilato il *praeconium* di cui si è parlato all'inizio di questa comunicazione. Come si è già detto, esso era stilato secondo un formulario fisso: il cardinale presidente della commissione che aveva esaminato il dossier del nunzio, notificava agli altri suoi colleghi che «si sanctitati suae placuerit, in proximo consistorio ego cardinalis [nome del cardinale] praeconium faciam ecclesiae [seguiva il nome della diocesi vacante per morte o per trasferimento del precedente titolare] et in sequenti agam de illius statu ac qualitatibus reverendi [nome del candidato, del quale veniva ricordata la presentazione fatta dal re cattolico e le notizie sulla chiesa in questione]». Le fasi seguenti, dalla effettiva preconizzazione in concistoro, alla redazione delle bolle, al loro pagamento e spedizione esulano dall'ambito di questo contributo.

Prima di concludere vorrei tuttavia accennare, almeno brevemente, a tre questioni connesse con questo laborioso iter, limitandomi ovviamente al caso sardo: esse riguardano l'attendibilità delle informazioni contenute nei *praeconia*, i riflessi del meccanismo seguito per la presentazione e nomina dei vescovi, sulla vita delle diocesi e, infine il margine di autonomia lasciata alla Santa Sede dal sistema del patronato regio³¹.

³⁰ *Ivi*, 46r.

³¹ Cfr., rispettivamente, BAV, Vat. lat. 10.715, cc. 111, 107, 123; Vat. lat. 10.719, c. 2690.

Come già sappiamo, le informazioni riferite dai *praeconia* sono un sommario estremamente condensato di interrogatori che invece erano di solito molto ampi; la necessità di comprimere e di sintetizzare le testimonianze portava inevitabilmente al loro appiattimento; senza dire che non mancano informazioni che lasciano perplessi o che sono addirittura inesatte: così, ad esempio, la popolazione di Cagliari che viene quantificata nel 1683 in 5000 ‘fuochi’, che vengono resi con 7000 abitanti nel 1685, 6000 nel 1689 e 10.000 nel 1699; si tratta di dati troppo distanti da quelli ufficiali dei censimenti del 1688 e del 1689 (rispettivamente 4200 e 3072 ‘fuochi’, corrispondenti a 16.200 e 14.800 abitanti) per tentare di concorderli in qualche modo³². Altrettanto vale per Sassari, anche se le variazioni sono meno macroscopiche³³. Non mancavano neanche errori clamorosi come quelli che nel 1683 e 1685 attribuivano 2 suffraganei a Cagliari che invece li aveva perduti tutti dopo il riordino delle diocesi voluto da Ferdinando il Cattolico e che li avrebbe riacquistati solo nella seconda metà del Settecento, in pieno periodo sabauda³⁴. Non sono gli unici, qualcuno viene segnalato dallo stesso curatore³⁵. Ciò sembra sufficiente per raccomandare prudenza nella loro utilizzazione; tanto più che non è soltanto in questione l’affidabilità dei testimoni, ma anche la capacità di verifica degli esaminatori, sia nell’istanza madrilena che in quella romana.

Quanto ai riflessi che il lento dipanarsi del meccanismo sopra descritto aveva sulla vita delle diocesi, mi limito a ricordare che le vacanze prolungate rischiavano di diventare teatro degli scontri tra le varie fazioni dei rispettivi capitoli. Di solito, le lunghe vacanze (la nomina di Sicardo per Sassari, ad esempio, viene fatta dopo una vacanza durata 37 mesi, oltre tre anni; e

³² F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Torino 1902, pp. 191 e 204.

³³ Cfr. BAV. Vat. lat. 10.715, cc. 111 e 107.

³⁴ TURTAS, *Erezione, traslazione e unione*, pp. 751-754; ID., *La Chiesa durante il periodo sabauda*, in AA. VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna, IV. L’età contemporanea. Dal governo piemontese agli anni Sessanta del nostro secolo*, Milano 1990, pp. 148-152.

³⁵ CERESA, *La Sardegna nei manoscritti*, p. 83, sub c. 2933.

ancora bisognava che Sicardo arrivasse in sede)³⁶ erano imputabili non tanto alla lentezza degli organi burocratici che costituivano gli ingranaggi di quel meccanismo (di certo non alla Reale Udienza o al Consiglio della Corona d'Aragona e forse neanche al tribunale della nunziatura di Madrid o alla commissione cardinalizia) quanto piuttosto alle distanze notevoli (Sardegna-Madrid-Roma-Sardegna) con cui bisognava fare i conti in un periodo caratterizzato dalla scarsità e dalle difficoltà di comunicazione della Sardegna col mondo esterno: anche un semplice sguardo alla maniera del tutto fantasiosa con cui la produzione cartografica più corrente – durante tutto il Seicento e buona parte del Settecento – era solita delineare il profilo delle coste sarde, rende immediatamente l'idea di quanto l'isola, nonostante la sua centralità geografica nel Mediterraneo occidentale, rimanesse ai margini delle rotte commerciali più frequentate³⁷.

Il margine di manovra che il patronato regio lasciava alla Santa Sede nella scelta dei vescovi era molto limitato. Nei 17 casi di vacanza tra il 1680 e il 1704 registrati nel nostro catalogo, si conosce un solo caso di opposizione da parte romana al candidato del sovrano: si trattava di fray Juan de Córdoba che venne presentato per Sassari attorno al maggio-giugno del 1700; una sua lettera del 23 febbraio 1701 lamentava che la Santa Sede si opponesse alla sua nomina per essere egli figlio naturale, nonostante – egli scriveva – vi fossero stati numerosi casi in cui era stata concessa la dispensa anche per bastardi notori; supplicava il nuovo re Filippo V che ne scri-

³⁶ Cfr. *infra*, Appendice documentaria, Sassari.

³⁷ I ritardi nella provvisione delle sedi vescovili erano maggiori quando la vacanza era stata causata dal decesso del titolare; in questo caso bisognava fare i conti con i tempi necessari perché la notizia del decesso – insieme con le terne formulate dal vicerè e dalla Reale Udienza – giungesse al Consiglio della Corona d'Aragona, presso la corte: cfr. Turtas, *Note sui rapporti tra i vescovi di Alghero*, pp. 404-405. Sul problema delle comunicazioni, si veda R. Turtas, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno durante la seconda metà del Cinquecento*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo* (Atti del secondo convegno internazionale di studi geografico-storici: Sassari, 2-4 ottobre 1981), 4. *Gli aspetti storici* a cura di M. BRIGAGLIA, Sassari 1984, pp. 203-227. A proposito della cartografia relativa alla Sardegna, si veda L. Piloni, *Carte geografiche della Sardegna*, Cagliari 1974; A. Mattone, *La cartografia: una grafica dell'arretratezza*, in M. Brigaglia (a cura di), *La Sardegna*, 1. *La geografia*, Cagliari 1982, pp. 13-19.

vesse direttamente al papa. Si ignora se questi gli abbia dato retta, perché proprio allora scoppiava la guerra di successione spagnola. È certo comunque che solo nel mese di agosto il re decise di scaricarlo e aspettò ancora a dicembre per presentare un altro candidato, il già citato Sicardo. In questo caso Roma aveva potuto vincere non tanto per la sua forza contrattuale quanto perché il diritto di presentazione prevedeva che il candidato presentato fosse in regola con tutti i requisiti canonici e questo non era il caso per fray Juan de Córdoba; il suo nominativo poteva essere respinto senza che il re potesse protestare per una violazione dei suoi diritti³⁸.

Quando, invece, non vi erano appigli di questo genere e magari vi erano persino motivi ben più sostanziali per respingere una candidatura, era di solito la parte regia ad avere la meglio: il caso di Magliano è esemplare anche se si era verificato prima del periodo del quale ci siamo finora interessati. Il trasferimento di Lorenzo Nieto da Oristano a Cagliari aveva lasciato vacante quella sede nell'agosto del 1625; allo stesso tempo e in maniera inaspettata, perché il nome di Magliano non era stato neanche preso in considerazione dal Consiglio della Corona d'Aragona, il re propose proprio lui. Proteste da Roma, scandalo in Sardegna, persino il nunzio aveva avvertito che probabilmente il papa si sarebbe opposto alla nomina di un ecclesiastico accusato di non celebrare mai la messa, ne di ascoltarla la domenica, di mangiare carne di venerdì, di non confessarsi mai, di essere violento e ignorante; insomma, la si sarebbe detta allora una vita da turco, sia detto ora senza offesa per questi ultimi. Dopo varie tergiversazioni che richiesero ripetute discussioni al Consiglio della Corona e che fecero slittare di quasi due anni la nomina canonica, il re si mostrò irremovibile perché, come diceva il parere del Consiglio della Corona, con quell'incidente era stata pericolosamente «atravesada [...] la conservación del patronato de vuestra majestad». Magliano fu arcivescovo di Oristano nonostante l'opposizione di Roma, anche se di lì ad alcuni anni, e ancora una volta su richiesta dello

³⁸ Cfr. *infra*, Appendice documentaria, Sassari.

stesso sovrano, fu privato del governo della diocesi che venne affidata a un vescovo coadiutore con diritto di successione, Pedro Vico, il futuro arcivescovo di Oristano e di Cagliari, che non per nulla era figlio del primo reggente sardo del Consiglio della Corona d'Aragona³⁹.

³⁹ Il caso Magliano è molto ben documentato in Ahn, *Consejos suprimidos*, leg. 19.878, 9-15.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Per dare un'idea delle varie fasi del meccanismo del patronato regio di cui si è parlato nelle pagine precedenti, si riporta la documentazione relativa alla presentazione e nomina dei titolari delle tre sedi arcivescovili sarde reperita nell'AHN, nell'ACA e in CERESA, *La Sardegna nei manoscritti*, pp. 80-84. La datazione delle bolle di nomina è sempre tratta da *Hierarchia catholica*, V (= *Hie. cat.*, V).

Abbreviazioni: v = vescovo; av = arcivescovo; rex = Carlo III di Spagna fino al 1700, poi Filippo V; vrex = vicerè di Sardegna, CCA = Consiglio della Corona d'Aragona; RU = Reale Udienza; tr. = trasferito.

Cons. sup. = *consejos suprimidos*

ARBOREN (ORISTANO)

1. JOSÉ ACCORRÁ, tr. da Ampurias

(*ante* 22 aprile 1684, rex decide di trasferire Pedro de Alagón av di Oristano a Maiorca; Oristano è vacante);

Madrid, 22 aprile 1684, CCA chiede a vrex le terne per Oristano: *Cons. sup.*, leg.

19.878. 50; Cagliari, 21 maggio 1684, vrex invia a rex la terna della RU; aggiunge altri nomi (ma fra essi non c'è quello del futuro prescelto, Accorrá: *ibidem*);

Madrid, 13 luglio 1684, proposte del CCA; rex sceglie Accorrá (solo 1 dei reggenti l'aveva votato al primo posto), *ivi*, 51;

Roma, 2 ottobre 1684, bolla pontificia di trasferimento di de Alagón da Oristano a Maiorca: *Hie. cat.*, V, p. 95, *Arboren.*, n. 2;

Roma, 9 aprile 1685, Accorrá proposto in concistoro: CERESA, p. 80;

Roma, 30 aprile 1685, bolla pontificia di nomina: *Hie. cat.*, V, p. 95:

† a Oristano, dicembre 1702: *ibidem*

2. FRANCISCO MASONES Y NIN, tr. da Ales;

Madrid, 20 marzo 1703, proposte del CCA: a maggioranza per Masones; rex indica Masones y Nin: *Cons. sup.*, leg. 19.878, 64;

Madrid, 16 gennaio 1704 (ricevuta a questa data), Masones y Nin informa rex che tra *pensiones* e altri *cargos* non dovrebbe pagare più di 1633 scudi, mentre gliene vengono imposti 1960; le sue rendite sono di 5000 scudi: *ibidem*, 61;

Roma, 20 luglio 1704, card. de Janson lo propone in concistoro: CERESA, p. 84;

Roma, 15 settembre 1704, bolle pontificie di nomina: *Hie. cat.*, V, p. 95;

† a Oristano, maggio 1717: *ibidem*.

CALARITAN (CAGLIARI)

1. ANTONIO DE VERGARA, tr. da Sassari;

Roma, 11 gennaio 1683, trasferimento ad Avila dell'av di Cagliari Ventura Fernández de Angulo: Cagliari è vacante: *Hie. cat.*, V, p. 36;

Madrid, 25 maggio 1683: rex chiede a vrex relazione sulla rendita dell'av di Cagliari: *Cons. sup.* leg. 19.873, 25;

Roma, 1683 ca., il card. Pio di Savoia propone de Vergara in concistoro: CERESA, p. 81;

Roma, 15 novembre 1683, bolla pontificia di nomina: *Hie. cat.*, V, p. 136;

Roma, 1° ottobre 1685, trasferimento a Zamora: *ibidem*;

2. LUIS DÍEZ, tr. da Alghero;

Madrid, 9 novembre 1684, rex chiede a vrex la terna per Cagliari: *Cons. sup.*, leg. 19.873, 25;

Cagliari, 15 aprile 1685, vrex trasmette terna RU e di propone per primo Morillo Velarde, av. di Sassari, secondo Díez: *ibidem*;

Madrid, 21 maggio 1685, proposta del CCA: Morillo «es muy moço», Díez viene proposto per primo: *ibidem*;

Roma, 12 novembre 1685, il card. Pio di Savoia propone Díez in concistoro: CERESA, p. 80;

Roma, 18 marzo 1686, bolla pontificia di nomina: *Hie. cat.*, V, p. 136;

† a Cagliari il 28 luglio 1689: *ibidem*;

3. FRANCISCO DE SOBRECASAS

Cagliari, 31 luglio 1689, vrex informa rex della morte di Díez e trasmette terna in cui non figura il nome di Sobrecasas: *Cons. sup.*, leg. 19.873, 30;

Madrid, 10 settembre 1689, solo il presidente del CCA propone il nome di Sobrecasas; grande divisione nel CCA: oltre 20 i nominativi proposti: *ibidem*

ante 13 ottobre 1689, Sobrecasas chiede a rex che si superino le lungaggini che la *Secretaría* (quale? Sembrerebbe la Segreteria di Stato pontificia) pone alla spedizione delle bolle papali: la diocesi ha bisogno del suo pastore; lo prega perché mandi una *real carta* in tal senso all'ambasciatore spagnolo a Roma affinché le bolle vengano spedite nonostante la sede apostolica sia vacante (Innocenzo XI era morto il 12 agosto 1689 e Alessandro VIII venne eletto il 6 ottobre dello stesso anno): *ibidem*, 28;

Roma, 12 dicembre 1689, il card. Fr. Maria de' Medici propone Sobrecasas in concistoro: CERESA, p. 81;

Roma, 12 dicembre 1689, bolla pontificia di nomina: *Hie. cat.*, V, p. 136;

† (a Cagliari?), 4 gennaio 1698: *ibidem*.

4. BERNARDO DE CARIÑENA Y IPENZA

Cagliari, 13 dicembre 1698, vrex notifica morte di Sobrecasas a rex e invia due terne, una di *naturales* e una di *forasteros*: in nessuna c'è Cariñena: *Cons. sup.*, 19.876, 9;

Cagliari, 11 gennaio 1698, anche la RU manda due terne, come sopra: *ibidem*;

Madrid, 26 luglio 1698, rex ordina a CCA di proporgli una terna per Cagliari: *ivi*, 8;

Madrid, 14 agosto 1698, nella proposta del CCA non c'è il nominativo di Cariñena: *ibidem*;

Madrid, *ante* 5 settembre 1698, rex indica fray Antonio de Cardona al quale viene comunicata la scelta del rex del 5 settembre: *ibidem*;

Madrid, 19 settembre 1698, de Cardona rifiuta: *ibidem*

Toledo, 31 ottobre 1698, altro indicato da rex (Mendarozquira) rifiuta: *ibidem*;

Madrid, 17 febbraio 1699, anche Molina (uditore del CCA) rifiuta: *ivi*, 20;

Madrid, 19 aprile 1699, anche Pérez de Segura rifiuta: *ibidem*;

Córdoba, 11 giugno 1699, Cariñena, mercedario, accetta la designazione regia, ma chiede gli si dia subito un vescovo ausiliare, specie per Iglesias: *ibidem*;

Madrid, 11 giugno 1699, Cariñena accetta tutte le pensioni regie: *ibidem*;

Roma, 7 settembre 1699, il card. del Giudice propone Cariñena in concistoro: CERESA, p. 83;

Roma, 5 ottobre 1699, bolla pontificia di nomina: *Hie. cat.*, V, p. 136;

† a Cagliari, 25 dicembre 1722: *ibidem*.

TURRITAN (SASSARI)

1. JUAN MORILLO Y VELARDE

Cagliari, 25 maggio 1683, rex comunica a vrex di volere trasferire a Cagliari Antonio de Vergara attuale arcivescovo di Sassari; gli invii pertanto terne per Sassari: *Cons. sup.*, leg. 19.885, 44;

Cagliari, 28 ottobre 1683, vrex invia 9 nominativi (non vi figura Morillo y Velarde): *ibidem*;

Madrid, 2 marzo 1684, CCA esamina proposte del vrex e, in ordine sparso, propone altri 3 nomi fra i quali non c'è Morillo: *ivi*, 46;

Sassari, 13 giugno 1684, davanti al notaio Angelo Martino Puliga, Morillo (è inquisitore di Sardegna dal 22 dicembre 1682: A. RUNDINE, *Gli inquisitori del Santo Ufficio di Sardegna, 1793-1718*, «Archivio storico sardo», XXXIX/1998, p. 258) conferisce pieni poteri al suo procuratore a corte perché accetti a suo nome la presentazione per Sassari, autorizzando il rex a caricare *pensiones* fino a 1/3 sulle rendite della mensa arcivescovile di Cagliari: *ivi*, 47;

Roma, 30 agosto 1684, a nome del rex, l'ambasciatore spagnolo a Roma presenta al pontefice il nome di Morillo per Cagliari: *Hie. cat.*, V, p. 395; (Roma), 1685 ca., il card. Pio di Savoia presenta il nome di Morillo in consistorio: CERESA, p. 81;

Roma, 15 gennaio 1685, bolla pontificia di nomina: *Hie. cat.*, V, p. 395;

† (a Cagliari?), *ante* 1° aprile 1699, Morillo muore.

2. JOSÈ SICARDO

Cagliari, 1° aprile 1699, vrex comunica morte di Morillo e invia terne di *forasteros* e di *naturales*, elaborate sia da lui stesso sia dalla RU: *Cons. sup.*, 19.885, 4;

Madrid, 3 luglio 1699, CCA espone a rex le proposte de vrex e ricorda precedenti disposizioni regie di non provvedere sedi per trasferimento; in seguito, ciascun reggente formula una propria terna: *ibidem*,

Saragozza, 18 agosto 1699, fray Luis de Pueyo ringrazia il CCA per l'intenzione del rex di presentarlo per Sassari; accetta: *ivi*, 52;

Cagliari, 20 gennaio 1700, vrex trasmette al CCA le entrate e le uscite della mensa arcivescovile di Sassari durante gli ultimi 5 anni: *ivi*, 51;

Madrid, 2 marzo 1700, CCA ricorda a rex che Pueyo è stato già presentato per Albarracín, *ivi*, 52;

Madrid, 17 maggio 1700, fray Juan de Córdoba accetta che rex lo presenti per Sassari: *ibidem*;

Madrid, 22 maggio 1700, de Córdoba dichiara di accettare che rex carichi sulla mitra di Sassari *pensiones* fino a 1/3 della relativa rendita: *ibidem*;

San Felipe el Real, 23 febbraio 1701, de Córdoba si duole che la Santa Sede si opponga alla sua nomina perché egli è figlio naturale, quando invece essa concede dispense a bastardi notori; chiede che rex ne scriva direttamente al papa: *ibidem*;

Sassari, 22 luglio 1701, capitolo di Sassari chiede a rex che non presenti per Sassari l'attuale vescovo di Bosa Soggia e ne espone le ragioni (il CCA, però, dubita dell'autenticità della lettera sprovvista di sigillo e di sottoscrizioni): *ibidem*, 58;

Madrid, 10 agosto 1701, CCA ricorda a rex che per opposizione della Santa Sede alla nomina di de Córdoba, Sassari resta ancora vacante: *ibidem*, 52;

Madrid, 13 agosto 1701, rex chiede a CCA che gli presentino altro nome: *ivi*, 57;

Madrid, 19 ottobre 1701, CCA ricorda a rex che Sassari è ancora vacante: *ivi*, 55;

Sassari, 19 novembre 1701, muore a Sassari il vescovo di Bosa Soggia;

Madrid, 15 dicembre 1701: riunione del CCA con pareri divisi; la maggior parte propone Sicardo mentre il reggente sardo, marchese di Laconi, ed altri due reggenti fanno il nome di Soggia che però rex ha già presentato per Ampurias, sebbene non abbia ancora ritirato le relative bolle: *ivi*, 57;

Madrid, 4 marzo 1702, Sicardo accetta di versare le *pensiones* purchè non superiori a 1/3 delle rendite; autorizza i suoi rappresentanti a Roma perché ottengano le bolle: *ivi*, 60;

Roma, 12 maggio 1702, il card. de Janson propone Sicardo in concistoro: CERESA, p. 83;

Roma, 12 maggio 1702, bolla pontificia di nomina: *Hie. cat.*, V, p. 395;

Roma, 10 giugno 1702, ambasciatore spagnolo presso corte pontificia a rex: gli trasmette le bolle per Sicardo: *Cons. sup.*, leg. 19.885, 61;

(Madrid?), 20 giugno 1707, rex convoca Sicardo in Spagna: *ivi*, leg. 19.884, 3;

Sassari, 20 dicembre 1707, i consiglieri cittadini ringraziano rex per aver richiamato in Spagna l'arcivescovo Sicardo: *ivi*, 4;
† gennaio 1714, Sicardo muore a Sassari: *Hie. cat.*, V, p. 395.